

5. Famiglia e sistema di welfare

Presiede Dott. Francesco **Antonoli**

Giornalista de Il Sole 24 Ore - Redazione Impresa & Territori

Domenica 15 settembre 2013

1. Le urgenze

Qualcuno ci ha raccomandato di non essere felpati e curiali, ma di dire forte che i bisogni sono molti: la crisi morde e tocca le famiglie italiane, che hanno sempre più spesso necessità alimentari, figli senza lavoro, anziani malati da accudire. Mancano di case a prezzi sostenibili. Vedono le giovani coppie che non riescono a sposarsi e a progettare perché prive di denaro.

Che fare? Occorre che siamo interpreti equilibrati di un welfare dell' "et et", non dell' "aut aut": per essere capaci con elasticità di rispondere alle esigenze dei territori. Welfare state e welfare community, dunque, sussidiarietà e solidarietà, mai disgiunte; piano ecclesiale e piano civile, distinti, ma armonizzati. Come dire: risposte complesse a problemi complessi, senza ritardi. Un welfare della responsabilità e delle capacità, che veda in prima linea – nella sua declinazione – le organizzazioni del mondo cattolico che hanno dipendenti e che possono così diventare modello specie per le Pmi, nervo dell' economia locale e in maggior parte proprio a gestione familiare.

2. La questione della rappresentanza

Va compiuto senza indugio quel salto qualitativo da una logica assistenzialistica parcellizzata sulla famiglia a una logica "abilitante", in grado di dare attuazione al dettato costituzionale e rendere la famiglia un soggetto attivo a pieno titolo, un interlocutore istituzionale riconosciuto. In questi mesi si è parlato molto di "rappresentanza" in merito alle relazioni industriali. Mai se ne discute a proposito di famiglia. Dobbiamo avviare il dibattito. E presto. Partendo dalle Regioni, dai territori cioè dove si legifera con sguardo più "lungo": perché in genere vi è maggior stabilità politica che nei Palazzi romani. Qui si potrebbero attivare le proposte, per esempio, della "Valutazione d'impatto familiare" (Vif), così come esiste una Valutazione di impatto ambientale per le opere infrastrutturali (Via): vincolante per rendere operative determinate norme (in materia fiscale, assistenziale, educativa), per bloccarle o modificarle. Non una ridondanza burocratica, ma un esercizio agile e competente di democrazia. Impegno prioritario per le associazioni di secondo livello, come il Forum delle famiglie, anche per attivare – ad esempio – "certificazioni aziendali family friendly" per le imprese (con le stesse modalità di quelle ambientali o energetiche). Senza dimenticare, va da sé, il piano legislativo nazionale e comunitario, con le sempre più invadenti burocrazie europee.

Si tratta, per noi cattolici, anche di una sfida formativa: dovremo essere più preparati e attrezzati su questi temi, per reggere il confronto e sostenere la causa.

3. La spesa fuori controllo, motore di ingiustizia

La spesa per il welfare della PA non è selettiva. Dunque è potenzialmente ingiusta rispetto alle diverse situazioni familiari. Dovrebbe essere equa. Con livelli di controllo dei quali farci garanti convinti a partire dai territori. La sola erogazione di fondi, disgiunta da un' offerta di servizi mirati, è inefficace.

Le politiche familiari, oggi, sono più "mother friendly" che "family friendly". Ma esistono paradossi drammatici. Quale Stato è mai quello che spinge dei genitori a fingere di separarsi o di divorziare per ottenere più punti per l' ingresso dei figli alla scuola materna?

È realisticamente possibile riequilibrare la spesa sui ticket sanitari in base ai redditi, liberando così risorse opportune, dando ossigeno a Regioni e agli enti locali. I fondi esistono, anche in epoca di spending review, ma vanno gestiti meglio. È emblematica, per esempio, la grande partita dei fondi europei che si stanno rinegoziando. È dovere morale di noi cittadini vigilare affinché non si sprechino queste ingenti cifre, come invece avviene a suon di miliardi con progetti mai presentati alla Ue. Solo così proposte come il “reddito minimo di inclusione sociale” o fondi di garanzia per la famiglia (microcredito, casa, ...) troverebbero spazio.

4. Mancanza di informazioni

Su famiglia e sistema di welfare esistono “best practices” a livello territoriale, ma sono poco conosciute. Vanno fatte circolare le informazioni, valorizzando gli Osservatori che già esistono, alimentando reti civili ed ecclesiali. Le buone pratiche (dai “condomini solidali” alle piccole agevolazioni per genitori e figli delle amministrazioni locali) debbono diventare patrimonio comune non solo con l’intento di determinare un circuito informativo virtuoso, ma di innescare feconde alleanze e sinergie tra territori, il miglior antidoto - in tempo di crisi - alla frammentazione. Il “network”, se nutrito di relazioni vere tra persone, è utile strumento per individuare soluzioni. Questa è una sfida anche per le nostre comunità: siano più capaci di ascolto e di generare rapporti solidali tra famiglie che stanno bene e altre che fanno fatica.

In conclusione: in due mezze giornate di lavoro abbiamo sperimentato un metodo rispettoso e aperto (65 interventi di 3 minuti, 195 minuti di idee). Cari vescovi, cari laici, non lasciamo cadere nel vuoto tutto questo impegno, diamogli continuità e concretezza sui territori. Solo così la famiglia potrà diventare protagonista del bene comune ed essere speranza e futuro per l’Italia.